

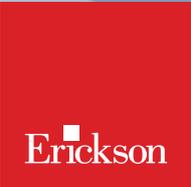
Eva Pigliapoco
Ivan Sciapeconi

il mio
**PRIMO
ANNO**
da...

INSEGNANTE
alla Scuola
Primaria

Guida pratica
a una professione
da favola



 Erickson

**DAI
FEEDBACK
COSTRUTTIVI**

**LA FIDUCIA
CREA MONDI**

**SFORZATI
DI MIGLIORARE
LE COSE**

Perché fare questo lavoro, perché impegnare così tanta energia, studio e passione per fare l'insegnante?

Gli autori di questa pratica guida una risposta l'hanno trovata e, attraverso un viaggio da fiaba, desiderano farla scoprire anche a quelle giovani colleghe e a quei colleghi che stanno affrontando tenaci antagonisti. Perciò non mancheranno di condividere preziosi strumenti magici e consigli su come guadagnarsi il sostegno di validi aiutanti per ottenere grandi e favolosi risultati!

**IL NOSTRO FUTURO ENTRA
A SCUOLA TUTTE LE MATTINE
ALLE OTTO.**

Illustrazioni
Mirella Mariani

€ 19,90



9 788859 033103

www.erickson.it

INDICE



Introduzione in forma di missione	7
-----------------------------------------	---

GLI INGREDIENTI DELLA FIABA

Aiutanti.....	11
Le prove	18
Gli antagonisti	22
Gli oggetti magici	27
Le sette dimensioni	33
Ambienti da fiaba	63
Tra fiaba e realtà	71

LA FIABA GIORNO PER GIORNO

La partenza dell'eroe	87
Anche nelle fiabe, a volte, capita di doversi allontanare	98
Il superamento delle prove: l'anno di prova	103
Il lieto fine.....	123

INTRODUZIONE IN FORMA DI MISSIONE



Se hai aperto questo libro, probabilmente sei da poco entrata o entrato a scuola come insegnante. Forse ti stai domandando come sarà fare questo mestiere, che cosa ti aspetta.

Ecco, se non sei il tipo che pesta i piedi di fronte a chi svela i finali, puoi leggere la prossima riga.

L'insegnamento è un mestiere da favola.

Questo vuol dire sicuramente che è **bellissimo** e che una volta acquisita la sicurezza necessaria **non vorrai fare nient'altro nella vita**. Però, vuole anche dire che **ci saranno prove da superare**. Alcune saranno facili, altre meno. E poi troverai diversi **aiutanti**, ma anche **antagonisti**. Tutto quello che ti puoi aspettare da una fiaba, insomma. E non mancheranno nemmeno gli **oggetti magici**, un po' diversi

dalle bacchette che trasformano le zucche in carrozze, ma sempre magici. **Chi lavora nella scuola primaria da un po' sa che senza un pizzico di magia non si ottengono grandi risultati.**

Entreremo più nel dettaglio nei capitoli successivi. In questa breve introduzione ci interessa chiarire brevemente qual è la tua missione.

In teoria potresti leggere questo libro solo perché devi superare l'anno di prova e vuoi saperne un po' di più. Solo in teoria, però, perché sarebbe come presentarsi alle Olimpiadi e chiedere di tenere l'asticella bassa bassa.

D'accordo, hai partecipato, ma poi? Davvero non si poteva puntare a fare qualcosa di più?

Ecco, quello che ti proponiamo è di partire per questa fantastica avventura imparando da tutte le occasioni.

Inizia con questo libro, se vuoi, ma aggiungine altri, fai esperienza, sperimenta. Perché il tuo obiettivo, prima e dopo aver superato l'anno di prova, è diventare un insegnante da fiaba. In giro ce ne sono, noi che siamo nella scuola da un po' di anni ne abbiamo incontrati diversi. Non sono una leggenda. E siamo felici di sapere che presto lo sarai anche tu.

LE PROVE



A cosa servirebbero gli aiutanti se non ci fossero delle prove da superare? Le prove sono il sale e stesso delle fiabe e affrontarle con coraggio rende più forte l'eroe, o l'eroina, certo, e talvolta regala poteri magici. Ecco di cosa si tratta.

IL RAPPORTO CON LA CLASSE

Qualcuno preferisce chiamare questa prova con il titolo altisonante di “gestione della classe”. Non che sia sbagliato, ma **ogni volta che si entra in aula si dovrà in primo luogo stabilire una relazione con alunni e alunne**: la gestione dei loro comportamenti arriverà di conseguenza.

Prima di pensare alle lezioni che hai preparato, assicurati che in classe ci sia un **buon clima**. In caso contrario, dedica del tempo a riportare calma e serenità tra tutti: non è tempo perso, è tempo guadagnato.

SUGGERIMENTI MAGICI



Per stabilire un buon rapporto con la tua classe, ricordati di **S.A.R.A.:**

- **Sii affidabile. Prometti solo ciò che puoi mantenere, mantieni tutto quello che prometti.** Allo stesso tempo, attenzione alle “minacce”: minacciare la classe con una punizione che poi non hai intenzione di dare è decisamente controproducente.
- **Appassionati.** Ovvero, **approfondisci i temi** (didattica, metodologia, contenuti disciplinari, cultura in genere). Arrivare in classe con la luce negli occhi incanta i bambini e le bambine: provare per credere.
- **Ribalta.** Può capitare di sentire qualcuno dire, a proposito di un bambino o di una bambina: “è proprio maleducato/a”. Ecco, questo è un punto di vista da ribaltare. L’espressione corretta dovrebbe essere: “Che cosa possiamo fare per migliorare le sue competenze sociali?”. Le lamentele non aiutano a cambiare la situazione. **Siamo sul campo per migliorare le cose, non per etichettarle.**
- **Avvicinati.** Fai comprendere ai tuoi alunni e alle alunne che sei lì **per loro**. Non a parole, ma con i fatti: un insegnante che, ad esempio, scrive messaggi sul telefonino durante l’intervallo o, peggio, durante la lezione, o preferisce chiacchierare con colleghi e colleghe, perde facilmente “il controllo della classe”.

IL RAPPORTO CON I GENITORI

Pensavi che il controllo della classe (la relazione, ricorda) fosse la prova più difficile? Sbagliato.

Il lavoro con i genitori è uno degli aspetti più complessi della tua missione. Incontrerai qualche genitore che si adopererà per collaborare con la scuola, altri che faranno di tutto per nascondersi. Qualcuno avrà un atteggiamento ambivalente.

Diffida dalle soluzioni semplici: tratta tutti con la giusta considerazione, con tenerezza se riesci, ma alla fine ricordati che il professionista sei tu.

Spiega le tue ragioni in assemblea, o durante i colloqui individuali, porta le tue motivazioni e ascolta quelle degli altri, ma fai presente che conosci la situazione e sai qual è la soluzione. **Per avere i genitori dalla tua parte, dovrai mostrare loro con il sorriso la tua autorevolezza, le tue competenze e la tua sicurezza.**

IL RAPPORTO CON I COLLEGI E LE COLLEGHE

E qui speriamo di averti stupito. **Il tuo team di lavoro è una risorsa**, forse la più importante. Tuttavia, può diventare, talvolta, **una prova da superare**, forse la più difficile.

Ci si può dividere su questioni personali (simpatie, antipatie), didattiche (lezione frontale vs apprendimento cooperativo) o culturali anche profonde (aula di sostegno vs inclusione in classe).

Sempre, comunque, la soluzione è la stessa che abbiamo suggerito per districarsi nei rapporti con i genitori: professionalità.

In fondo, anche se quello dell'insegnante è un lavoro da favola, è pur sempre un lavoro.



Appunti favolosi

Ho difficoltà col collega ...

Tattiche che posso mettere in campo:

Ho difficoltà col collega ...

Tattiche che posso mettere in campo:

Ho difficoltà col collega ...

Tattiche che posso mettere in campo:

CHE COS'È LA DIDATTICA UNIVERSALE?

Immagina un modo di attivare la lezione **che faccia star bene tutti gli alunni e tutte le alunne.**

Di più

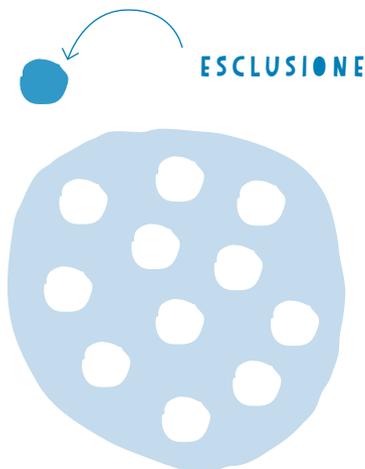
Immagina un contesto classe in grado di **accogliere e rispondere ai bisogni** di tutti e di tutte.

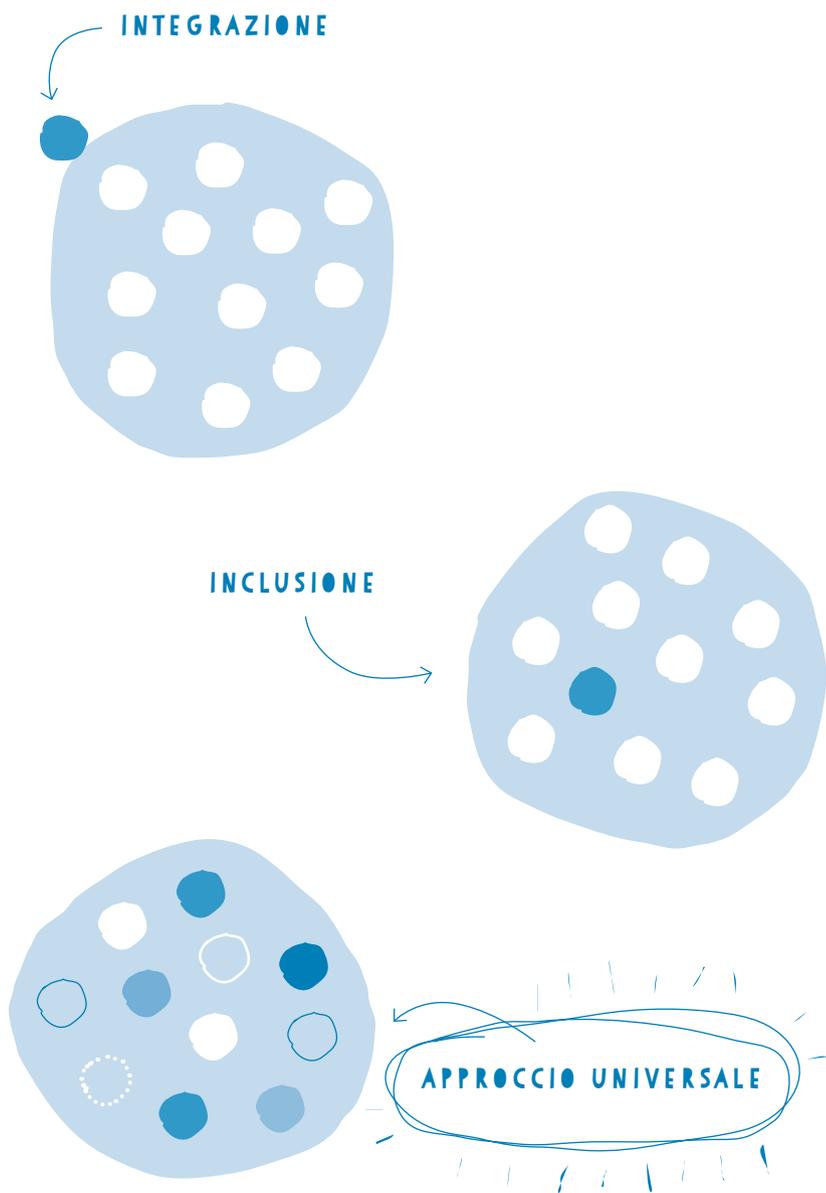
Di più

Immagina una progettazione complessiva di strumenti, risorse, metodologie, attività e che riesca a **intercettare ogni diversità e ogni differenza**, a prescindere da quelle che effettivamente hai in classe.

Ecco, questa è la Didattica Universale!

Di seguito uno schema che ti aiuterà a capire che cosa è la Didattica universale:





- Nel primo caso (**esclusione**), l'elemento di diversità è tenuto fuori dal gruppo. Per molti anni, nel passato, questa è stata la situazione generalizzata in Italia.

- Nel secondo caso (**integrazione**), le diversità vengono integrate nel gruppo, ma restano comunque “fuori”, hanno un percorso differente e, talvolta, persino aule differenti. Sembra incredibile, ma questa situazione è ancora molto presente nelle scuole del nostro Paese.
- Nel terzo caso (**inclusione**), le diversità vengono incluse nel gruppo, lavorano con gli altri, sono nel cerchio. Il rapporto tra diversità e gruppo è, però, di accomodamento: **si cerca di “normalizzare” la diversità**. Sarebbe più opportuno osservare con attenzione tutti i bambini e tutte le bambine della classe e valorizzare le differenze di ciascuno.
- Non c'è una sola “diversità” da includere, ma ci sono venti, venticinque differenze da considerare. E questo è il caso dell'ultimo schema (**approccio universale**).

Può essere utile una precisazione terminologica per quanto riguarda il rapporto tra **differenze** e **diversità** che, a prima vista, può sembrare una pura distinzione lessicale, ma non lo è. Piuttosto, è un punto di partenza utile per chiarire molti aspetti della Didattica Universale. Le **diversità** presuppongono una normalità di riferimento: si è diversi da qualcosa o qualcuno ritenuto normale. Le **differenze** invece sono caratteristiche di ciascuno: ci sono differenze di sesso, di religione, di provenienza, di gusti, di passioni, di stili cognitivi, di tempi di attenzione, di socializzazione, di contesto...

Qualsiasi insegnante con un po' di esperienza sa che un approccio sensibile alle differenze porta a obiezioni del tipo:

*Devo differenziare per ogni alunno?
È impossibile da gestire!*

Questa replica è un esempio abbastanza tipico di confusione tra differenza e diversità. Infatti:

lavorare sulle differenze non significa programmare in maniera diversa tutte le azioni didattiche per tutti gli alunni e le alunne; significa, semmai, creare il contesto di apprendimento in cui ciascuno possa lavorare in modo efficace.

Questo vuol dire, in ultima analisi:

- pensare finalità ampie come quelle dello sviluppo delle competenze disciplinari;
- presentare tanti materiali diversi;
- richiedere diverse tipologie di collaborazione.

Già immaginiamo la tua domanda:

Sì, ma come si fa?

Certo, non immaginando venticinque percorsi differenti, ma agendo sulle... **sette dimensioni!**

Per avvicinarsi ai compiti di realtà può essere utile analizzare una progettazione già svolta e cercare di capire come e perché si è proceduto in un certo modo.

Di seguito, quindi:

1. presentiamo un compito già progettato;
2. lo analizziamo voce per voce;
3. proponiamo un modello vuoto per provare a mettersi alla prova.

UN ESEMPIO DI PROGETTAZIONE

PRIMO PASSO

Iniziamo con le informazioni generali.

Compito di realtà

TITOLO: Organizzare un reading per i genitori

OBIETTIVI:

- Potenziare la lettura espressiva
- Scegliere musiche a partire da un testo
- Partecipare ad attività di gruppo
- Produrre composizioni grafiche

BREVE DESCRIZIONE:

Organizziamo una lettura pubblica per i genitori. Durante questo compito di realtà, la classe sarà divisa in gruppi di lavoro. Ogni gruppo sarà chiamato a scegliere una lettura e a esercitarsi su di essa. I gruppi, inoltre, sceglieranno un sottofondo musicale e prepareranno i materiali (inviti, poster, pubblicità) per animare la lettura pubblica.

TEMPI:

4 ore più attività a casa

SECONDO PASSO

Alcune domande-guida per procedere nella progettazione.

Caratteristiche del compito di realtà

È complesso perché...

è un compito che mobilita abilità disciplinari e socio-emotive.

È nuovo perché...

si trasferiscono condotte cognitive tipicamente scolastiche (la lettura) in un contesto diverso (davanti a un pubblico).

Luogo e tempo sono definiti così:

la classe allestisce il luogo della lettura. La data della performance è conosciuta da tutti e rappresenta una scadenza.

È interdisciplinare perché...

le discipline coinvolte sono: Italiano (per la lettura), Musica (per la scelta del brano), Arte e Immagine (per la produzione di materiali), eventualmente Informatica.

È aperto perché...

i gruppi avranno la possibilità di operare nel modo che riterranno più opportuno: nella scelta dei brani, nella presentazione, etc.

È collettivo perché...

si prevede la costruzione di coppie di lavoro per una lettura a due voci.

Destinatari e scopi

Destinatari: i genitori della classe

Scopo: organizzare un pomeriggio di festa

TERZO PASSO

Definire la valutazione.

Verificare la fattibilità del compito

	RIESCO A VERIFICARE?
AUTONOMIA	Si: osservazioni sistematiche sulla gestione del gruppo
GESTIONE DELLE RISORSE	Si: la scelta deve essere commisurata alla situazione
GESTIONE DELLA SITUAZIONE	Si: confronto con una situazione nuova
CONTINUITÀ	Si: la lettura è monitorata sia nel compito, sia prima e dopo

ANALIZZIAMO IL COMPITO DI REALTÀ PROGETTATO

Nell'esempio riportato sopra abbiamo progettato il seguente compito realtà: la classe è divisa in coppie di lavoro per organizzare un reading di fronte ai genitori.

I gruppi di lavoro hanno completamente in mano la progettazione della serata: dalla scelta dei brani e delle musiche, alla produzione degli inviti, all'allestimento dell'aula.

In fase di progettazione, consigliamo di partire da alcuni elementi fondamentali da definire quando si inizia a ideare il compito.

Non va dimenticato che la progettazione iniziale difficilmente può essere esaustiva e va integrata man mano. Anche la progettazione, cioè, è aperta.

- **Titolo:** dare un titolo esplicativo di quello che si vuole ottenere aiuta a mantenere la concentrazione e guida il resto dell'organizzazione.
- **Obiettivi:** si tratta degli obiettivi delle discipline coinvolte, ricordando sempre che un compito di realtà è per sua natura complesso e che è tendenzialmente multidisciplinare.

COME IMPARANO I TUOI ALUNNI E LE TUE ALUNNE?

GLI STILI COGNITIVI E GLI STILI DI APPRENDIMENTO

Per progettare al meglio le tue lezioni, è utile capire a chi si rivolgono, in modo che possano essere il più possibile efficaci.

Le domande che dovrai porti quindi sono:

1. Quali sono gli stili cognitivi dei miei alunni?
2. Quali sono i loro stili di apprendimento?

Gli **stili cognitivi** sono le attitudini stabili, le strategie e le preferenze caratteristiche del modo di percepire, pensare, risolvere problemi, memorizzare. **Ognuno ha il proprio stile cognitivo**, il proprio modo di esaminare la realtà.

In sintesi, gli stili cognitivi sono:

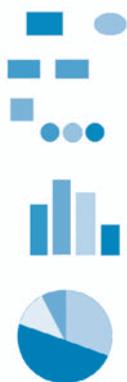
Verbale	Preferisce la parola detta o scritta, tende a imparare per ascolto, lettura e ripetizione.
Visuale	Preferisce le immagini e le raffigurazioni in genere, impara facendo attenzione ai particolari, sottolineando, usando i colori e associando il testo alle immagini.
Sistematico	Raccoglie indizi, li collega seguendo regole, formula ipotesi procedendo con metodo.
Intuitivo	Preferisce scoprire per arrivare a una ipotesi e poi cerca conferme nei dati a disposizione.
Analitico	Parte dai dettagli per costruire a mano a mano il quadro generale.
Globale	Si costruisce una visione d'insieme su un argomento, senza perdersi nei particolari.

Gli **stili di apprendimento**, invece, sono gli approcci preferenziali all'apprendimento. Ogni persona ha il suo modo tipico di imparare, elaborare e recuperare le informazioni.

STILI DI APPRENDIMENTO

Visivo

Immagini
Simboli
Mappe concettuali
Grafici
Diagrammi



Auditivo

Musica
Registrazioni
Discussioni



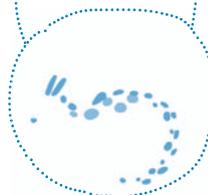
Verbale

Libri
Parole scritte



Cinestetico

Toccando
Muovendosi
Facendo pratica





Appunti favolosi

Parto da me.

Quali sono i miei stili cognitivi?

Quali sono i miei stili di apprendimento?

COME SI RELAZIONANO?

IL SOCIOGRAMMA

Un sociogramma è una **rappresentazione grafica delle dinamiche** che si manifestano tra i bambini e le bambine.

Puoi partire proponendo due domande alla tua classe.

Ecco un esempio.

Io e i miei compagni

Nome e cognome

.....

Tra i tuoi compagni di classe, chi vorresti come compagno di banco? Scrivi da 1 a 3 nomi.

.....

.....

.....

Tra i tuoi compagni di classe, con chi vorresti svolgere un compito scolastico in classe? Scrivi da 1 a 3 nomi.

.....

.....

.....

Per analizzare i risultati, realizza una tabella con i nomi dei tuoi alunni e delle tue alunne. Ordina la tabella in base al numero di “preferenze” ricevute da ciascuna per entrambe le domande.

Puoi anche realizzare un grafico, per esempio con cerchi concentrici. A ogni cerchio corrisponde lo stesso numero di scelte.

